

Erodoto108.it  
27 maggio 2013

Pagina 1 di 2

# ERODOTO108

## Paolo Rumiz/L'amore impossibile per le gialle cotogne di Istanbul

27 mag 2013 [Dialoghi sull'uomo](#), [Istanbul](#), [La cotogna di Istanbul](#), [Masa](#), [Max Altenberg](#), [Paolo Rumiz](#), [Sarajevo](#)  
di [Francesca Cappelli](#).



E' calda e rotonda la voce di Paolo Rumiz. Racconta il suo viaggio, "La cotogna di Istanbul. Ballata per tre uomini e una donna", e ha gli occhi chiusi. Storce la bocca e la sento sulla pelle. L'emozione guida le sue parole.

Non recita solo una storia scritta con i versi leggeri degli zoppi endecasillabi: mal cela una verità, forse una vecchia ferita, forse le sue mani si muovono seguendo il battito della musica solo per rincorrere un ricordo lontano. Assenze immemori non mentono.

Apri gli occhi, Paolo. Lo sguardo assente si posa per sbaglio su noi in prima fila, qui nel Teatro Manzoni di Pistoia per la IV edizione dei "Dialoghi sull'uomo".

Per stasera lo scrittore e giornalista di Trieste abbandona la penna e ricostruisce il poema che prorompe dal suo reale incontro con una bella donna bosniaca, questa nostra ballata di sangue e di miele, al ritmo dei passi, del respiro, del cuore di Rumiz, camminatore nella polveriera bagnata dal Danubio.

## Erodoto108.it 27 maggio 2013

### Pagina 2 di 2

Così Sarajevo, serraglio per carovane, “femmina inerme in mezzo a maschi assetati di stupro”, è lo zenit in cui si incontrano Masa e Max, alla fine del confitto.

Masa ha una storia particolare alle spalle. Due uomini si erano già specchiati nei suoi occhi. Vuk, il primo, a un passo dalle nozze divenne assassino per amore, in un minuto giallo di follia. Fu condannato a quindici anni di galera e lei lo aspettò, ma gli rimase fedele solo nel cuore.

Volle dar frutto al suo albero di madre, nel frattempo, con un altro uomo: un marito a termine che accettò l'amore a contratto per dieci anni e da cui ebbe due figlie.

Dieci anni di attesa e Vuk, uscito di prigionia, fu ancora imbrogliato dal destino. Si scaldò solo pochi mesi al fuoco delle riconquistate pupille di Masa, finché, svenato da una scheggia di granata, fece della sua amata una vedova in cordoglio.

Passarono anni. Masa, odalisca e brigante, conobbe Max, ingegnere venuto da una Vienna un tempo nemica, e rifiorì Sarajevo cassa armonica di esistenze. Fra i due infuriò l'amore totalizzante, sigillato da un'antica e struggente canzone bosniaca, zute dunje, le gialle cotogne venute da Istanbul: una giovane ammalata chiede al suo sposo di salvarla portandole la mela araba, ma egli tre anni sta via e la cotogna non arriva in tempo, neanche per vederla morire. Cantò parole profetiche Masa; anche lei si ammalò, covando in grembo l'inverno nero, la malattia del nostro secolo: il cancro.

Paolo Rumiz racconta, in un crescendo... si materializza la tristezza, corteggiata e condivisa. Non è solo sul palco a infondere vita con note di negro abbandono: Alfredo Lacosegliaz scava nella pancia fino al fegato e alla bile con le sue melodie, tamburista e compositore dei salmi orientali, echi di muezzin, litanie dei Balcani, valzer viennesi che intervallano e completano la storia. Un reading musicale, un abbraccio con cui ci stringe anche Ornella Serafini, al canto; Cristina Verità, al violino; Daniele Furlan, al clarinetto; Orietta Fossati alla tastiera. Suonano e sono bravi, davvero bravi. Suonano tutta la sera, ma non la canzone che ci saremmo aspettati, la ballata annunciata degli eventi, mater del nostro spettacolo.

Masa dopo un rapido peggioramento morì, mentre Max, andato per questioni di lavoro tre giorni a Istanbul, le comprava delle cotogne. Rimasto solo, iniziò a condividere la sua storia, incantando chi incontrava con i ricordi felici che prendevano il ritmo della sua andatura, regolare come un passo lungo di pianura. Continuò il suo viaggio senza che niente lo trattenesse, ripercorse i luoghi di lei in un rito ancestrale: fino alla redenzione, fino alla resurrezione, fino al liberatorio ricongiungimento con Masa.

Tra ritmo e morte si accendono le luci. Usciamo e trovo intorno a me la conferma al lungo fragore di applausi: lo spettacolo è piaciuto, tutti ci siamo lasciati trasportare, tutti ci abbiamo creduto. Un ragazzo troppo elegante e impettito si tradisce, lo sento dire, sospirando, che non conoscerà mai una donna come Masa.